

**A**

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

**SU**

**OLTRE LO  
SGUARDO**

**BEYOND  
THE GAZE**

**6** TOMI  
BOOKS

**| 1**

INSIGHTS  
**5**

# **OLTRE LO SGUARDO** **BEYOND THE GAZE**

a cura di  
edited by

**Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz**

1

**La città prisma**  
*The prism city*

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

**La città misurata**  
*The measured city*

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

**La città stratificata**  
*The layered city*

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

**La città corpo**  
*The city as a body*

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

**La città immaginata**  
*The imagined city*

a cura di / edited by Elena Dorato

6

**La città rappresentata**  
*The represented city*

a cura di / edited by Giorgia Sala

# **OLTRE LO SGUARDO** **BEYOND THE GAZE**

TOMO  
BOOK

**1**

## **LA CITTÀ PRISMA** **THE PRISM CITY**

a cura di  
edited by

**Francesca Romana Fiano**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze*

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisce una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

---

## INTRODUZIONE

## INTRODUCTION

ALESSANDRO IPPOLITI, ELENA SVALDUZ

*Oltre lo sguardo/Beyon the Gaze* rappresenta un'explorazione a largo raggio sulla città come oggetto da osservare e interpretare, nella storia del suo essere e divenire. Divisa in sei tomi l'opera, che raccoglie 529 contributi, nasce dall'esigenza di riflettere sulle molteplici declinazioni della storia urbana, con un approccio interpretativo, metodologico e operativo tale da mettere in gioco nuove modalità e strumenti di lettura, che possano andare *oltre lo sguardo*. Se fino al XIX secolo infatti l'approccio era prevalentemente puro-visibilistico, *oltre lo sguardo* vuole evocare il passaggio a un atteggiamento più complesso e sistematico che comprenda dinamiche sociali, economiche, culturali della città nella sua realtà storica, ma anche presente e futura. Si tratta allora di considerare la città come oggetto sul quale diverse storie, diversi strumenti e metodi d'indagine si confrontano avviando processi critici.

L'ampiezza dei contenuti e della partecipazione all'opera conferma la capacità dell'Associazione Italiana di Storia Urbana di porsi come piattaforma di confronto/incontro a favore della ricerca e del dialogo interdisciplinare per la messa a punto di strumenti di studio e divulgazione dell'*heritage* urbano. I volumi si configurano come spazi tematici tendenti a

*Oltre lo sguardo/Beyon the Gaze* represents a wide-ranging exploration of the city as an object to be observed and interpreted, in the history of its being and becoming. Divided into six tomes, the work, which consists of 529 contributions, stems from the need to reflect on the multiple declinations of urban history, with an interpretative, methodological and operational approach: this allows us new ways and tools of reading, which can go beyond the gaze. If until the 19th century, in fact, the approach was predominantly pure-visibilistic, beyond the gaze wants to evoke a shift to a more complex and systematic attitude that encompasses social, economic, and cultural dynamics of the city in its historical as well as present and future reality. It is then to consider the city as an object on which different histories, different tools and methods of inquiry confront each other by initiating critical processes.

The breadth of content and participation in the work confirms the ability of the Italian Urban History Association to stand as a platform for comparison/meeting in favor of research and interdisciplinary dialogue for the development of tools in favor of the study and dissemination of urban heritage. The volumes are configured as thematic spaces tending

valorizzarne la dimensione plurale, con un ragionamento comparativo e a scale diverse: andare *oltre lo sguardo* significa infatti declinare la città al microscopio e al tempo stesso guardarla attraverso una prospettiva ampia. Nei sei tomi che li contengono, i volumi affrontano temi complessi e multipli con attitudini di ricerca diverse che riguardano, tra l'altro, le funzioni delle città in rapporto alla vita economica e sociale; le pratiche abitative; la dislocazione delle attività produttive e commerciali; la mobilità urbana; la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio; le politiche igieniche e sanitarie; la distribuzione della ricchezza e i conflitti sociali; le rappresentazioni di città e l'uso del digitale. Ma vi sono presenti studi che si basano anche sulla rielaborazione quantitativa dei dati, per mettere insieme storia e scienze sociali, comprendendo i cambiamenti del passato e quelli in corso; altri che trattano di disuguaglianza, inclusione sociale e culturale. In questi casi andare *oltre lo sguardo* significa superare la dimensione percettiva, scavalcare barriere sociali e culturali, esplorare condizioni inique e luoghi nascosti, sotterranei o elusi, cioè la città che l'occhio non ha potuto vedere; ma anche capire quanto crisi sociale e crisi ambientale vadano di pari passo. Nei volumi emerge un dato significativo legato all'impatto dei cambiamenti climatici sugli insediamenti umani, veri e propri *hot spot* di calore, ma anche all'eccesso di turismo nelle città d'arte, alla guerra e altre forme di distruzione.

Su questi e altri temi, visti in prospettiva storica, siamo invitati tutti a riflettere, cercando di capire le strategie adottate nel passato per la soluzione di problemi, ma allo stesso tempo ad aprire lo sguardo verso nuove condizioni urbane. Anche quelle possibili tra umano e non umano, che possono essere viste come forme alternative, cioè, alla città dell'antropocene come ci racconta Telmo Pievani<sup>1</sup>.

*Oltre lo sguardo* significa pensare dunque a nuovi strumenti, metodi e prospettive della

to enhance its plural dimension, with comparative reasoning and at different scales: in fact, going beyond the gaze means declining the city under the microscope and at the same time looking at it through a broad perspective. In the six tomes that contain them, the volumes address complex and multiple themes with different research attitudes that concern, among other things, the functions of cities in relation to economic and social life; the housing practices; the dislocation of productive and commercial activities; the urban mobility; the re-functionalization of the built heritage; the sanitation and hygiene policies; the distribution of wealth and social conflicts; the representations of cities and the use of the digital. But there are studies that also rely on quantitative reworking of data, to bring history and social science together, understanding past and ongoing changes; others that deal with inequality, social and cultural inclusion. In these cases, going beyond the gaze means going beyond the perceptual dimension, climbing over social and cultural barriers, exploring inequitable conditions and hidden, underground or elusive places, that is, the city that the eye could not see; but also understanding how social crisis and environmental crisis be connected. Significant data emerges in the volumes related to the impact of climate change on human settlements, real heat hot spots, but also to excess tourism in art cities, war and other forms of destruction.

On these and other issues, seen in historical perspective, we are all invited to reflect, trying to understand the strategies adopted in the past for solving problems, but at the same time to open our eyes to new urban conditions. Even those possible between human and non-human, which can be seen as alternative forms, that is, to the anthropocene city as Telmo Pievani tells us<sup>1</sup>.

Beyond the gaze thus means thinking about new tools, methods and perspectives of

<sup>1</sup> <https://aisuinternational.org/le-citta-nellantropocene-cities-in-the-anthropocene/>

storia urbana. Ne offrono una panoramica i contributi qui raccolti, esito di confronti interdisciplinari, approfondimenti e revisioni all'interno di una comunità ampia, consolidatasi nel tempo con rapporti di amicizia e aperta a nuovi stimoli, che individua nella città "l'alveo di una pluralità di interessi e passioni"<sup>2</sup>. Per tenere vivo questo continuo confronto e per organizzare le pubblicazioni che ne seguono, seminari e convegni sono importantissimi: fin dalle origini l'Associazione sostiene questo tipo di attività, ingiustamente sottovalutata dai parametri di valutazione di ambito universitario. Molte curatrici, autrici, autori dei contributi qui raccolti sono cresciuti, possiamo dirlo, "all'ombra dell'Aisu" o ne hanno promosso la crescita in continuità fin dal primo congresso tenutosi a Lecce nel 2002<sup>3</sup>. Sotto questo punto di vista va riconosciuto alle curatrici dei volumi, entrate nello "spirito" dell'AIU, un ruolo fondamentale: esito del lavoro volto a organizzare/riorganizzare i volumi in maniera equilibrata, le loro introduzioni ai singoli volumi danno conto di una straordinaria profondità di lettura dei temi affrontati. Francesca Romana Fiano ci offre una guida alla lettura utilizzando appropriate metafore calviniane Italo Calvino (*La città prisma*); Marta Calzolari approfondisce gli approcci di tipo quantitativo che studiano la realtà urbana contemporanea secondo parametri misurabili che riguardano il patrimonio storico (*La città misurata*); Veronica Balboni affronta storie, processi e sostrati della realtà fisica della città, mettendo al centro le stratificazioni materiali (*La città stratificata*); Benedetta Caglioti sposta invece l'attenzione sui vari meccanismi percettivi e processi interpretativi (*La città corpo*); Elena Dorato ci accompagna tra molteplici visioni utopiche e scenari distopici (*La città immaginata*); Giorgia Sala infine introduce la complessità della dimensione urbana rilevando l'importanza delle rappresentazioni,

urban history. An overview of this is offered by the contributions collected here, the outcome of interdisciplinary comparisons, insights and revisions within a broad community, consolidated over time with friendly relations and open to new stimuli, which identifies the city as "the bed of a plurality of interests and passions"<sup>2</sup>. To keep this continuous confrontation alive and to organize the publications that follow, seminars and conferences are very important: since its origins, the Association has supported this type of activity, which has been unjustly undervalued by the parameters of evaluation in the university sphere. Many editors, and authors of the contributions collected here have grown, we can say, "in the shadow of Aisu" or have promoted its growth in continuity since the first congress held in Lecce in 2002<sup>3</sup>. In this respect, the editors of the volumes, who have entered into the "spirit" of the AIU, must be credited with a fundamental role: the outcome of the work aimed at organizing/reorganizing the volumes in a balanced way, their introductions to the individual volumes give an account of an extraordinary depth of reading of the topics addressed. Francesca Romana Fiano offers us a guide to reading by using appropriate Italo Calvino metaphors (*The prism city*); Marta Calzolari delves into quantitative approaches that study contemporary urban reality according to measurable parameters concerning historical heritage (*The Measured City*); Veronica Balboni addresses histories, processes and substrates of the physical reality of the city, focusing on material stratifications (*The Stratified City*); Benedetta Caglioti, on the other hand, shifts attention to the various perceptual mechanisms and interpretive processes (*The city as a body*); Elena Dorato takes us among multiple utopian visions and dystopian scenarios (*The Imagined City*); Giorgia Sala finally

<sup>2</sup> <https://aisuinternational.org/citta-che-si-adattano-adaptive-cities/>, tomo 3, p. 4 (Andrea Longhi).

<sup>3</sup> <https://aisuinternational.org/lecce-2002/>.

iconografiche, cartografiche e multimediali (*La città rappresentata*).

La lettura di un'opera così complessa non può che suscitare una serie di questioni, prima tra tutte quella che riguarda l'importanza della storia nel comprendere i fenomeni urbani. Cosa può farci capire, per esempio, la storia della città sull'attuale crisi climatica e come può contribuire a immaginare contesti inclusivi e consapevoli del valore del patrimonio urbano? Quale il ruolo delle donne in questo contesto, al di là del loro "senso per la città", fatto di curiosità, impegno, apertura, come afferma Elena Granata? Se gli scenari futuri ci parlano di processi di adattamento degli insediamenti per fronteggiare le grandi migrazioni climatiche nell'epoca del *global warming*, in quello che Gaia Vince definisce "secolo nomade", a cosa "serve" guardare al passato? Non è necessario scomodare un grande storico come Marc Bloch per ricordare come ciò che la storia ci tramanda prenda vita se riportato al nostro tempo; o che la storia non "serve", ma ci offre lo spazio per riflettere. Se non si salvano le città non si salva il pianeta: è il grido d'allarme lanciato recentemente da Giancarlo Consonni che colloca le città tra le più alte conquiste della storia umana. È proprio questo il punto: l'immediatezza dell'attualità, per nulla gratificante, non esclude la centralità della vicenda storica della città e della sua "bellezza civile".

introduces the complexity of the urban dimension by noting the importance of representations, iconographic, cartographic and multimedia (*The Represented City*).

Reading such a complex work cannot but raise a number of questions, first and foremost concerning the importance of history in understanding urban phenomena. What, for example, can the history of the city tell us about the current climate crisis and how can it contribute to imagining inclusive contexts that are aware of the value of urban heritage? What is the role of women in this context, beyond their "sense for the city," made up of curiosity, commitment, and openness, as Elena Granata states? If future scenarios tell us of processes of adaptation of settlements to cope with great climatic migrations in the age of global warming, in what Gaia Vince calls a "nomadic century," what is the "point" of looking to the past? It is not necessary to bother a great historian like Marc Bloch to remind us how what history passes on to us comes alive when related to our time; or that history does not "serve," but offers us the space to reflect. If you don't save the cities, you don't save the planet: this is the rallying cry recently launched by Giancarlo Consonni, who places cities among the highest achievements of human history. This is precisely the point: the immediacy of current events, by no means gratifying, does not exclude the centrality of the historical story of the city and its "civic beauty."

---

## INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

### **TOMO / BOOK 1**

a cura di / edited by **FRANCESCA ROMANA FIANO.**

#### **LA CITTÀ PRISMA THE PRISM CITY**

##### **1.1**

La lente architettonica  
*The architectural lens*

##### **1.2**

La lente urbana  
*The urban lens*

##### **1.3**

La lente sistemica  
*The systemic lens*

### **TOMO / BOOK 2**

a cura di / edited by **MARTA CALZOLARI.**

#### **LA CITTÀ MISURATA THE MEASURED CITY**

##### **2.1**

La città tra dato e misura  
*City Between Data and Measure*

##### **2.2**

Il territorio tra tangibile e intangibile  
*Territory Between Tangible and Intangible*

##### **2.3**

Lo spazio tra approcci digitali e quantitativi  
*Space Between Digital and Quantitative Approaches*

**TOMO / BOOK 3**a cura di / edited by **VERONICA BALBONI****LA CITTÀ STRATIFICATA  
THE LAYERED CITY****3.1**

Conoscenza della città stratificata: letture sincroniche e diacroniche  
*Knowledge of the Layered City: Synchronic and Diachronic Readings*

**3.2**

Pratiche sulla città stratificata, tra conservazione e trasformazione  
*Practices on the Layered City, Between Conservation and Transformation*

**3.3**

Memorie della città stratificata. Fenomeni e noumeni dal passato  
*Memories about the Layered City. Phenomena and Noumena From the Past*

**TOMO / BOOK 4**a cura di / edited by **BENEDETTA CAGLIOTI****LA CITTÀ CORPO  
THE CITY AS A BODY****4.1**

Il soggetto storico e la percezione della città  
*The Historical Subject and the Perception of the City*

**4.2**

Il soggetto contemporaneo e la percezione della città  
*The Contemporary Subject and the Perception of the City*

**4.3**

La percezione della città e le sue interpretazioni  
*The Perception of the City and its Interpretations*

# L'«OTTIMO ARCHITETTO E TECNICO OSPEDALIERO» ETTORE ROSSI E LE SUE «SANE E SEMPLICI COSTRUZIONI»

PATRIZIA MONTUORI

## Abstract

*Giuseppe Pagano spoke of the Colonia IX maggio, near L'Aquila, as a "healthy and simple construction by Ettore Rossi, an excellent architect and hospital technician" (1937).*

*Rossi's competence in the hospital sector had already been demonstrated by winning the competitions for the hospitals in Viterbo, Bolzano and Modena, of which, in the postwar period only the last one would be built, to be followed by those in various Italian cities: Verona, Vercelli, Como, Turin, Campobasso.*

## Keywords

*Ettore Rossi, monoblock hospitals, competitions, fascist period, Modena Polyclinic.*

## Introduzione

La sua lucidità in fatto di tecnica ospedaliera era proverbiale; i suoi schemi e le sue idee rispecchiavano la limpidezza del suo dire. Egli era sempre aggiornatissimo su ogni problema, su ogni argomento di architettura e di tecnica ospedaliera nel senso più lato. Fu il primo ad introdurre in Italia l'idea dell'"ospedale monoblocco" (Ospedale di Modena) (...) [Keller 1968]

L'architetto trentino Carlo Keller (1906-1982), che dal 1937 aveva collaborato con Ettore Rossi presso lo studio romano di via di Villa Ruffo, crocevia di scambi professionali e amicali [Campolongo 2020; Montuori 2020-b], così lo ricorda nella commemorazione pubblicata nel 1968 sul notiziario del Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera (C.N.E.T.O.).

Dagli anni Trenta, in effetti, Rossi, architetto originario di Fano ma formato a Roma, dove visse e lavorò sino al secondo Dopoguerra [Montuori 2021], contribuì in maniera determinante all'introduzione in Italia della tipologia ospedaliera monoblocco, già ampiamente diffusa negli Stati Uniti e adottata, pur con diverse peculiarità, in altri Paesi europei. Fondamentali in tal senso furono i progetti vincitori dei concorsi contemporanei per gli ospedali di Viterbo e di Modena (1933-1934) e di quello successivo per l'ospedale di Bolzano (1936); ma anche la colonia che progettò negli

stessi anni a Montelucio di Roio, nei pressi dell'Aquila, adottando i criteri utilizzati nei monoblocchi ospedalieri: serialità su più piani; accentramento dei servizi; disposizione degli ambienti in base alla destinazione e all'ottimale orientamento per la loro aerazione e soleggiamento [Montuori 2020a; Ciranna, Montuori 2019]. Secondo Giuseppe Pagano, una «sana e semplice costruzione (...) che si inserisce ottimamente nella letteratura internazionale delle Colonie di montagna e fa figurare bene il nostro paese» [Pagano 1937, 24] che mostrò l'abilità di Rossi quale «ottimo architetto e tecnico ospedaliero», poi ampiamente confermata nel Secondo dopoguerra grazie alla realizzazione di numerosi ospedali dal Nord al Sud dell'Italia.

### Il monoblocco ospedaliero dagli Stati Uniti all'Italia

Lo schema distributivo a padiglioni era stato adottato nel secolo XIX in modo quasi esclusivo sia per la progettazione di complessi ospedalieri modesti, sia per insiemi di grande mole, in quanto ritenuto perfetto per evitare, in particolare, la diffusione delle malattie che, nei secoli precedenti, si verificava negli edifici per la cura [Morandotti, Savorra 2021]. Le strutture ospedaliere di questo tipo seguivano uno schema a sviluppo esclusivamente orizzontale, con fabbricati di limitata altezza (uno o due piani) destinati ai diversi tipi di malattie mediche e chirurgiche disposti, solitamente in un'ampia zona di verde e collegati da strade esterne o corridoi sotterranei; i padiglioni per la cura e i servizi, invece, erano sistemati in edifici completamente staccati.

Complici l'evoluzione della medicina, una maggiore razionalizzazione dei servizi sanitari e di assistenza e la ricerca di una maggiore economia di gestione, però, negli Stati Uniti, dagli anni Venti e a seguire anche in vari Paesi europei, lo schema a blocco unico su più piani iniziò ad essere considerato più efficace. Essendo progettati sulla base delle moderne conoscenze medico-sanitarie e, dunque, abbondantemente illuminati e ventilati per porre il paziente nelle migliori condizioni igieniche, gli ospedali monoblocco evitavano la diffusione delle malattie infettive e il ritardo nelle guarigioni che si verificavano nelle antiche strutture sanitarie a tipo massiccio. Al contempo tale tipologia, consentendo di raggruppare i servizi di assistenza in altezza piuttosto che estenderli in superficie, garantiva un più efficiente e sollecito disimpegno degli stessi e indifferenti economie di realizzazione e gestione rispetto al tipo a padiglioni: l'accesso dei pazienti alle sale operatorie e agli spazi per le indagini cliniche e per le cure fisiche era più veloce ed agevole, non dovendo farli passare all'esterno o in estesi sotterranei, spesso insalubri in quanto mal aerati e illuminati; più raccolto ed efficace era il servizio sanitario e di assistenza, essendo più semplice la sorveglianza di tutti i servizi; più economica la gestione e la costruzione delle strutture, potendo incrementare i posti letto senza aumentare il personale e avendo un'incidenza minore del costo dell'area su quello complessivo.

Nelle maggiori città degli Stati Uniti, dunque, anche complice il prezzo elevato e la necessità di sfruttamento dei terreni urbani, dagli anni Venti si era iniziato a realizzare monoblocchi per ospedali di oltre venti piani. A Los Angeles, ad esempio, fra il 1927 e

il 1933 era stato costruito il Los Angeles County General Hospital con USC Medical Center: una struttura ospedaliera universitaria di venti piani in stile Decò, opera dell'Allied Architects' Association, un'associazione di architetti fondata a Los Angeles nel 1921 con lo scopo di fornire ai governi municipali, provinciali, statali e nazionali progetti di edifici pubblici a costi ragionevoli. A New York dal settembre del 1932 era entrato in funzione il New York Hospital con il Cornell Medical Center: un ospedale di ben 27 piani progettato dallo studio Coolidge, Shepley, Bulfinch e Abbott di Boston traendo ispirazione dal medievale Palazzo dei Papi di Avignone, in Francia. Un moderno "grattacielo" ospedaliero, formalmente riferito, però, al linguaggio storico, che Rossi aveva visitato durante un viaggio negli Stati Uniti finalizzato a studiare gli ospedali monoblocco realizzati oltre Oceano. Egli lo citò nella relazione allegata al progetto del Policlinico di Modena (1934) come «l'esempio più interessante del genere, sebbene alcuni concetti in esso applicati e informativi di tutta la progettazione siano essenzialmente aderenti alla mentalità e allo spirito americano»<sup>1</sup>.

Visto che le aree non avevano gli elevati costi delle città americane e spesso non si costruiva all'interno dei nuclei urbani, infatti, in Europa i monoblocchi ospedalieri avevano un numero minore di piani, al massimo 12, come ad esempio l'ospedale Beaujon a Clichy, nei dintorni di Parigi (1935), anch'esso menzionato da Rossi nella relazione del 1934; pur mantenendo il principio dell'accentramento a favore dell'economicità, poi, nelle strutture europee massimo conto era dato all'illuminazione e all'aerazione degli edifici.

Dagli anni Trenta anche in Italia, grazie agli studi pubblicati da Bruno Moretti [Moretti 1935; Moretti, Moretti 1940] e gli esiti delle tre importanti competizioni vinte da Rossi, gli ospedali monoblocco iniziavano a suscitare interesse e si auspicava l'adozione del tipo verticale, purché non si esagerasse con il numero dei piani (5-8 al massimo) e non si costrissero camere di degenza ai due lati dei corridoi. Visto che spesso non era possibile adottare la costosa ventilazione artificiale, estesamente diffusa negli Stati Uniti, infatti, si doveva evitare che gli spazi di collegamento e di servizio fossero poco illuminati e male aerati. Sulla base delle citate ragioni, dunque, il decreto del 20 luglio del 1939 (norme per le strutture ospedaliere), alla stesura del quale collaborò anche Rossi, fissò a sette il numero massimo dei piani realizzabili negli ospedali italiani, sufficiente, tuttavia, per consentire la diffusione della tipologia monoblocco.

In occasione del quarto congresso internazionale degli ospedali, che si tenne a Roma dal 16 al 26 maggio del 1935, accompagnato anche da una mostra con le realizzazioni ospedaliere del regime, però, si fronteggiarono ancora due scuole di pensiero: da una parte, quella milanese, che prendeva a modello la tipologia mista padiglioni-monoblocco del nuovo ospedale Maggiore di Milano (1932-1939), progettato da Giulio Marcovigi, Ulisse Arata ed Enrico Ronzani e in corso di costruzione a Niguarda, un comune limitrofo inglobato nel 1923 in quello di Milano; dall'altra, quella romana,

---

<sup>1</sup> Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldoni 16-2/15-2. Relazione-computi-preventivo progetto "Se avanza seguitemi" (Ettore Rossi), 1934.

affascinata dai testi di Moretti e dalle realizzazioni ospedaliere statunitensi a blocco unico e sviluppo verticale.

Il concorso del 1934 per la realizzazione del Policlinico di Modena, poi completato solo negli anni Sessanta, fu una sorta di spartiacque che vide un ultimo confronto-scontro fra i sostenitori della tipologia a padiglioni e del monoblocco. L'importanza che questo progetto ebbe nell'ammodernamento della progettazione ospedaliera italiana, d'altra parte, fu confermata anche dalla voce "Ospedale", pubblicata nel 1938 sull'enciclopedia italiana Treccani [Del Bufalo 1938] in cui, insieme agli esempi più rappresentativi di ospedali monoblocco costruiti negli Stati Uniti ed in Europa, fu citato proprio il Policlinico di Modena.

### I concorsi per gli ospedali di Viterbo, Bolzano e Modena

La stagione dei concorsi banditi negli anni Trenta per la realizzazione di moderne strutture ospedaliere fu fondamentale per l'affermazione di Ettore Rossi nel campo ospedaliero. Egli, infatti, ebbe modo di applicare le sue conoscenze specialistiche, promuovendo l'applicazione della tipologia monoblocco attraverso proposte progettuali funzionali ed estranee al monumentalismo con cui il tema era stato risolto negli ospedali a blocco unico e sviluppo verticale realizzati negli Stati Uniti.

Di questo tipo, infatti, era la soluzione con cui l'architetto fanese vinse il concorso per la realizzazione dell'ospedale di Viterbo (1933-1934). Un complesso con ossatura in cemento armato e pareti rivestite in peperino ispirate all'architettura storica viterbese, caratterizzato da due corpi ad arco concentrici collegati da un terzo centrale: il maggiore, destinato alla degenza, intersecato da cinque elementi perpendicolari; il minore e quello di centro alla zona di filtro e ai servizi (Fig.1). Un progetto che, nell'articolo sul concorso pubblicato dalla rivista del Sindacato Fascista Architetti, anche Mario Paniconi giudicò «veramente notevole per serietà di studio delle varie soluzioni progettate e che presenta un interessante contributo alla soluzione del problema ospedaliero» [Paniconi 1934,157] essendo caratterizzato dai concetti particolari e basilari «di creare due zone distinte: la zona di degenza e la zona filtro collegate tra loro, ma al tempo stesso indipendenti, per quanto riguarda i servizi, il traffico, i rumori (...)» [Paniconi 1934,157]. Apprezzata da Paniconi fu anche l'architettura semplice e razionale «aderente al carattere di questo edificio, niente monumentalità, niente facciata con scalee e colonnati. Strutture semplici ed economiche, terrazze, vetrate, aria e luce, colorazioni variate e ridenti» [*ibidem*].

Anche nella proposta I classificata al concorso per l'ospedale di Bolzano (1936), presentata con il motto "Se indietreggio, uccidetemi", Rossi aveva concepito due fabbricati separati per l'ospedale sanatoriale e per le malattie infettive, concentrando, invece, in un unico corpo di sette piani tutte le specialità mediche e chirurgiche. Lo schema planimetrico dell'edificio era impostato su una forma a doppia T con bracci disuguali ricurvi: quello principale, con ottimale esposizione verso sud/sud-est/sud-ovest, contenente le stanze di degenza; quello minore per gli istituti e i servizi. Una

soluzione che anche Luigi Piccinato apprezzò osservando «Questa forma planimetrica molto moderna e tipica non ha mai ricevuto ancora in Italia una formulazione precisa e serrata come in questo progetto dell'arch. Ettore Rossi» [Piccinato 1936, 73] (Fig. 2). Ma anche un'architettura in cui erano evidenti le analogie con il flessuoso e razionale impianto della colonia di Roio [Labò, Podestà 1941], in particolare nella distribuzione per zone e nel corpo frontale sud dedicato alla degenza, e con il blocco incurvato presentato nel concorso di primo grado per il Palazzo del Littorio (1933-1934) da Rossi e i colleghi dello studio di via di Villa Ruffo: Mario Ridolfi, Vittorio Cafiero ed Ernesto La Padula.

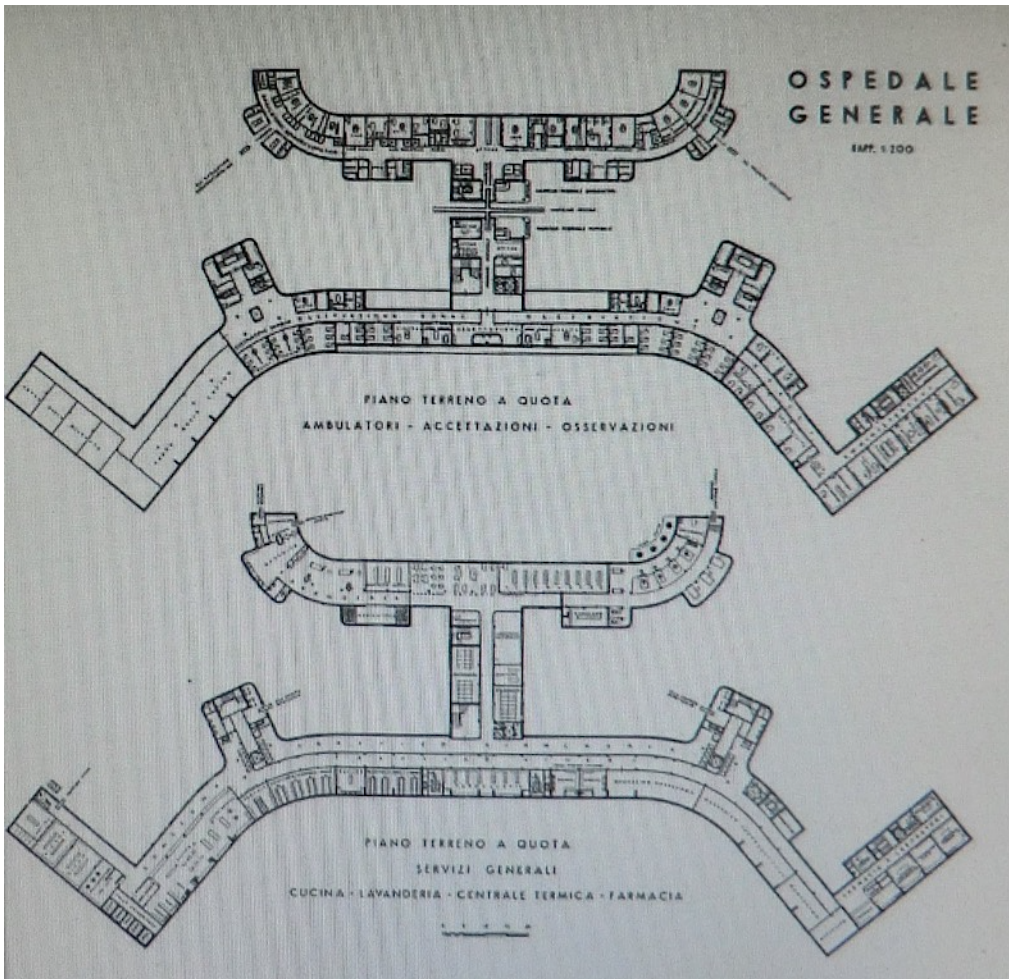
Le due competizioni di Viterbo e Bozano, mai giunte alla realizzazione dei progetti



1: Ettore Rossi, concorso per l'ospedale di Viterbo. Veduta d'insieme dell'edificio principale da sud [Paniconi 1934, 152]

vincitori, furono intervallate dal concorso per il Policlinico di Modena, determinante per l'affermazione anche in Italia della tipologia ospedaliera monoblocco giacché, fra alterne vicende e modifiche, negli anni Sessanta la proposta di Rossi fu effettivamente portata a compimento.

Il bando era stato emanato il 5 giugno del 1933 dalla Congregazione di Carità di Modena con l'obiettivo di sostituire con una moderna struttura l'antico ospedale Sant'Agostino, non più adeguato alle esigenze della città e della scienza medica [Lavini, Saviano 2012; Giuntini, Muzzioli 2005]. L'area destinata alla costruzione era, inizialmente, quella fra le vie Emilia Ovest e Jacopo Barozzi, centrale e poco distante dal vecchio ospedale Ramazzini, destinato ai pazienti contagiosi e in isolamento. Fondamentale per la scelta della proposta vincitrice era il minor costo della struttura, segnalato addirittura in grassetto all'art. 2 del bando di concorso, in cui peraltro, si lasciava a ciascun concorrente la massima libertà di studiare «l'orientamento, il



2: Ettore Rossi, concorso per l'ospedale di Bolzano (1936). Pianta dei due pianterreni: a quota degli ambulatori, accettazioni e osservazioni (in alto) e a quota dei servizi generali (in basso) (Piccinato 1936, 73)

collegamento e l'organizzazione interna in rapporto alle singole esigenze e ai requisiti modernamente riconosciuti ed adottati in materia»<sup>2</sup>.

La Commissione giudicatrice, presieduta dall'avv. Umberto Monari, direttore dell'Ente banditore, era composta dal prof. Ruggero Balli, il rettore dell'università, il prof. Pietro Gall, direttore dell'ospedale di Trieste, e da due tecnici: l'ingegnere Giuseppe Stellingwerff, rappresentante del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, autore di diversi studi sul cemento armato, l'antisismica e la difesa aerea [Stellingwerff 1932; Stellingwerff 1936] e l'ingegnere pisano Gino Steffanon, progettista della Colonia

<sup>2</sup> Modena. Archivio Storico del Comune. Filza speciale Policlinico. Bando di concorso per la costruzione dell'ospedale clinico di Modena, 5 giugno 1933.

Marina Vittorio Emanuele II (1934-1938) in località Calambrone (PI), destinata ad asilo elioterapico permanente.

I 29 progetti, presentati il 30 novembre del 1933 in forma anonima e contraddistinti da un motto, furono giudicati soprattutto in base all'economia di gestione e all'orientamento delle stanze che, come evidenziò la Commissione «in località avente le caratteristiche metereologiche e climatiche di Modena, è necessario sia, per le sale di degenza, prevalentemente a mezzogiorno»<sup>3</sup>, per godere in inverno e in estate della massima e della minima esposizione ai raggi solari. Visto che, sempre secondo la Commissione, tutti i concorrenti avevano presentato soluzioni con locali di cubatura e «caratteristiche di ambiente» idonei, gli ulteriori criteri su cui si giudicò le proposte furono «il concentramento degli edifici, la distribuzione e l'economia dei servizi, la disposizione generale, i requisiti sanitari, la dignità di forma e la semplicità decorosa che debbono caratterizzare un moderno Ospedale»<sup>4</sup>.

La vittoria e il premio di 70.000 lire, dunque, furono assegnati al progetto “Se Avanzo seguitemi” presentato da Ettore Rossi, i cui punti di forza erano proprio l'ottimale orientamento, l'accentramento dei servizi e la semplice razionalità architettonica del moderno monoblocco ospedaliero proposto; secondo e terzo posto, però, furono attribuiti ai progetti “Miseris Succurrere disco” (imparo a soccorrere i disperati) degli ingegneri Arturo Braga e Giuseppe Casalis e “Patet Omnibus” (Aperto a tutti, l'antico motto della Congregazione di Carità di Modena) dell'ingegnere Remigio Casolari. Gli esiti della competizione, dunque, apparivano contraddittori, come denunciato nel resoconto del concorso pubblicato dalla rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti [Il concorso per l'ospedale clinico di Modena 1934], che attribuiva tale confusione all'assenza nella commissione di un rappresentante del Sindacato Architetti e, quindi, di un tecnico in grado di comprendere i complessi elaborati architettonici presentati. Ignorando, forse volutamente, la presenza dell'ingegnere Steffanon, infatti, si riferiva che su cinque membri solamente due avevano competenza in materia ospedaliera ma «da un punto di vista unilaterale»: un medico per la parte sanitaria e un ingegnere per la parte costruttiva (probabilmente il prof. Gall e l'ing. Stellingwerff).

A parte il progetto di Rossi, giudicato anche nell'articolo degno del primo premio, infatti, nell'assegnazione del secondo e terzo posto non si trovavano «logiche giustificazioni tecniche e tanto meno artistiche» [Il concorso per l'ospedale clinico di Modena 1934, 430]. Visto che, infatti, era stato scelto il tipo “accentrato”, come era logico sull'esempio dei più moderni ospedali stranieri, e per questo premiata la proposta di Rossi, si riteneva incomprensibile l'assegnazione del secondo e terzo premio a proposte la cui concezione generale si avvicinava di più a quella a padiglioni. In effetti il progetto di Arturo Braga e Giuseppe Casalis si rifaceva a quello del nuovo ospedale Maggiore di Milano a Niguarda, al quale Casalis aveva lavorato come aiutante

---

<sup>3</sup> Modena. Archivio Storico del Comune. Filza speciale Policlinico. Relazione commissione giudicatrice del 22 marzo del 1934.

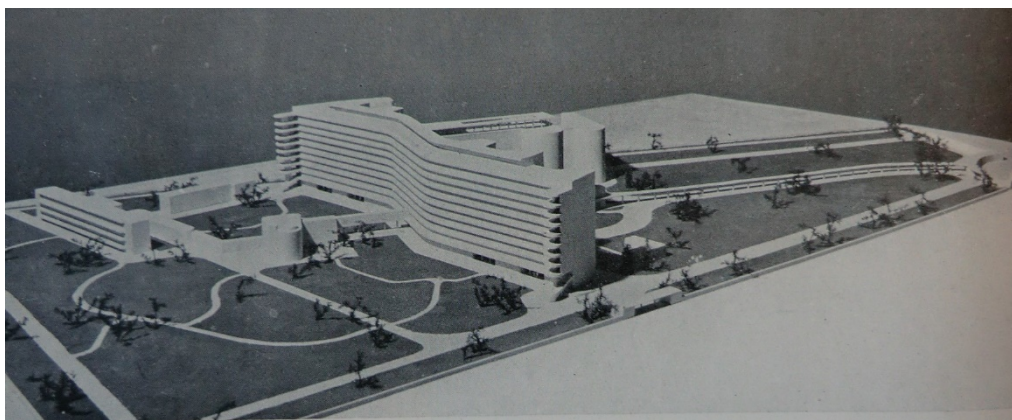
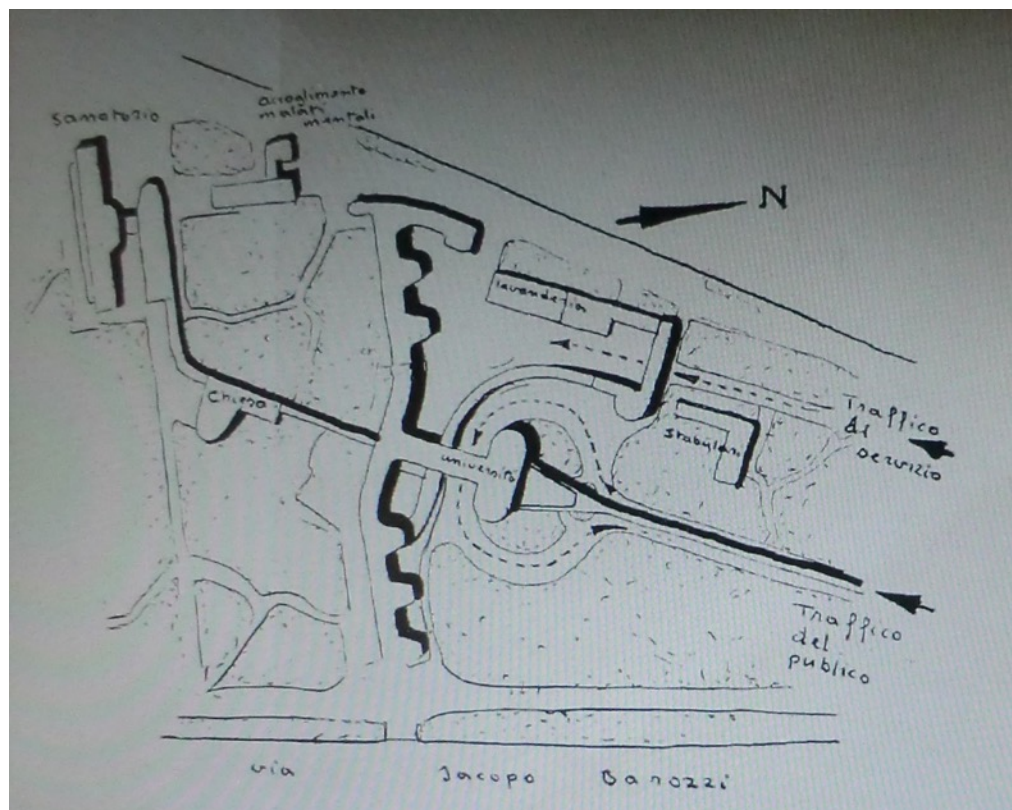
<sup>4</sup> *Ibidem*.

di Giulio Marcovigi e dunque ad una tipologia mista; quello di Arturo Braga era ancora più vicino al tipo a padiglioni, essendo le varie funzioni disposte in ben sei fabbricati separati. D'altra parte, si osservava ancora nel resoconto, anche l'esposizione a sud auspicata dal bando e rispettata da quasi tutte le soluzioni, perdeva gran parte del suo valore se gli edifici erano disposti in modo da intercettare reciprocamente i raggi solari, difetto evidente dei progetti premiati con il secondo e terzo posto. L'articolo sottolineava, in particolare, la differenza fra essi e «l'abilità di organizzazione e distribuzione planimetrica» [Il concorso per l'ospedale clinico di Modena 1934, 430] del progetto "Nosokomeion", presentato da Franco Petrucci con Vincenzo Monaco e Claudio Longo, semplicemente segnalato dalla commissione insieme alle proposte "CM2" (ingegneri Umberto Costanzini, Domenico Malaguti e Gaetano Malaguti, Renato Zaccaria, Erio Zaninini e "Omega" (ingegneri Giorgio Rossi e Carlo Tornelli). La soluzione proposta dal gruppo di Petrucci (1905-1982) [Volpi 2012], infatti, partiva da un'attenta analisi della tipologia ospedaliera, dal padiglione ai diversi tipi di monoblocco, orientando il progetto sul tipo accentrato a corsia longitudinale, che offriva tutti i vantaggi del tipo a blocco unico «prestandosi a uniformarsi con minime modifiche interne alle nuovissime norme imposte dal perfezionarsi sempre continuo della tecnica»<sup>5</sup>. Il complesso ospedaliero proposto dai giovanissimi architetti formati a Roma, dove Vincenzo Monaco (1911-1969) e Claudio Longo (1912-1997) erano ancora laureandi, era formato da un flessuoso corpo di fabbrica alto 11 piani destinato ai reparti, con stanze per non più di quattro posti-letto, tutte esposte a sud, intersecato da un braccio longitudinale più basso, lungo il quale erano disposti gli istituti universitari, le aule ad emiciclo, la chiesa e leggermente distaccato il sanatorio (Fig. 3). Il giovane Petrucci, dunque, sembrava cercare nella sua proposta una sintesi fra razionalità distributiva e uso audace delle forme architettoniche; il più maturo Rossi, invece, aveva puntato all'imponenza razionalista perché, secondo lui «in un ospedale non vi è alcuna necessità di fare del monumentale creando una "facciata" con ingresso a colonnati» [Rossi 1934, 57] e «Ciò che conta è curare e guarire i malati. Curare e guarire nel più breve tempo possibile per ragioni di economia e per lasciare posto ad altri che vogliono entrare. Ciò che conta è dare una perfetta educazione a quelli che saranno i medici del domani»<sup>6</sup>. Dunque, un progetto che non prevedeva «Nessuna stramberia»<sup>7</sup> ma un razionale monoblocco di nove piani oltre quello terreno, con gl'ingressi e la facciata d'onore adornata dai fasci di combattimento a nord e corpi di fabbrica disposti a pettine a sud: quelli centrali destinati alle cliniche generali e ai servizi comuni (amministrazione, cucine, riscaldamento, radiologia, elettroterapia, etc.); quelli laterali alle cliniche speciali (Fig. 4).

<sup>5</sup> Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldoni 16-2/15-2. Relazione progetto "Nosokomeion" (F. Petrucci, V. Monaco, C. Longo), 1934.

<sup>6</sup> Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldoni 16-2/15-2. Relazione-computi-preventivo progetto "Se avanzo seguitemi" (Ettore Rossi), 1934.

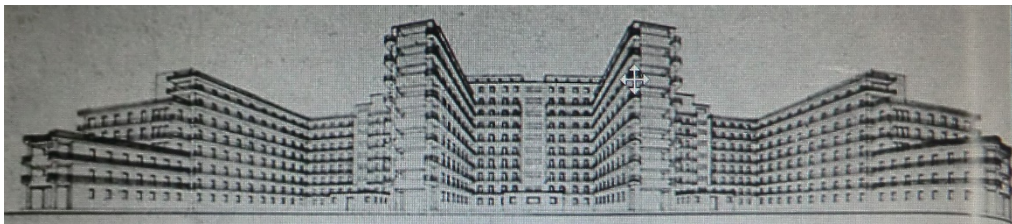
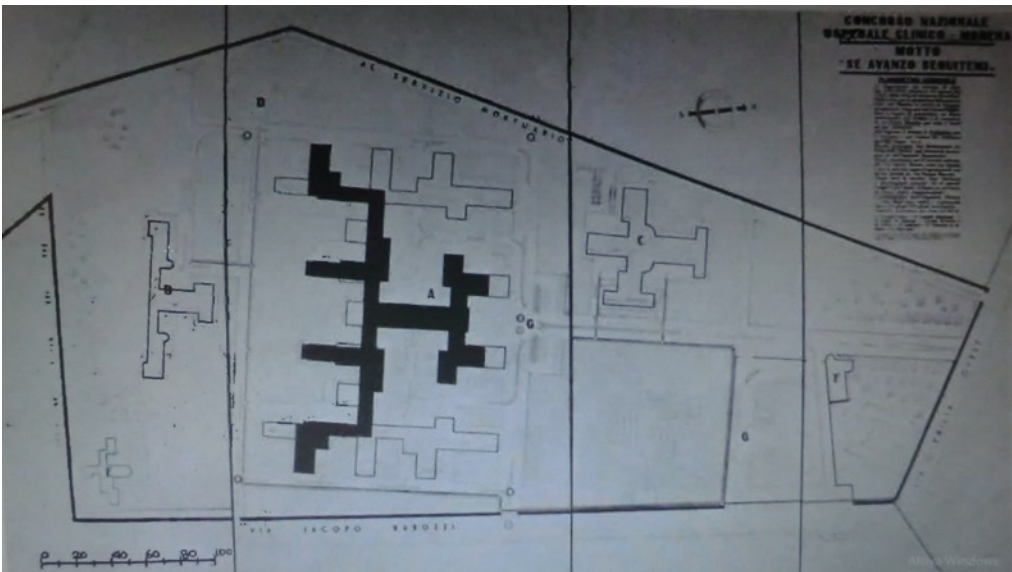
<sup>7</sup> *Ibidem*.



**3:** Franco Petrucci (con Vincenzo Monaco e Claudio Longo), concorso per l'ospedale clinico di Modena (1933), progetto "Nosokomeion". In alto: schema della planimetria generale; in basso: foto del plastico (*Il concorso per l'ospedale clinico di Modena* 1934, 421; 423)

Per garantire una maggiore flessibilità distributiva, inizialmente, Rossi aveva anche previsto uno scheletro portante in metallo con i muri perimetrali e interni con «funzione unicamente di chiusura e di riparo dalle variazioni termiche e dai rumori»<sup>8</sup>, poi sostituito dal più usuale cemento armato, probabilmente, per le prescrizioni del Genio Civile di Modena che, in piena autarchia, esaminando il progetto esecutivo redatto il 2 ottobre 1937, impose di ridurre «al minimo indispensabile l'uso dei materiali metallici in genere e ferrosi in ispecie»<sup>9</sup> invitando, addirittura ad abolire le ringhiere metalliche per scale e balconi da sostituire «acconciamente» con altre strutture.

Prima di arrivare all'approvazione da parte del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, avvenuta nel luglio del 1938, il progetto originario subì diverse variazioni, necessarie anche per adattarlo alla nuova area ove, infine, nel 1936, si decise di costruire il nuovo



4: Ettore Rossi, concorso per l'ospedale clinico di Modena (1933), progetto: "Se avanzo seguitemi". In alto: schema della planimetria generale; in basso: veduta prospettica del fronte sud (*Il concorso per l'ospedale clinico di Modena* 1934, 415; 414)

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldone 33-1. Comunicazione del Prefetto al presidente dell'Ente comunale di assistenza del 20 dicembre 1937.

polo ospedaliero modenese: un lotto ubicato a circa un chilometro e mezzo dal centro cittadino, fra la via Emilia e la via Vignolese, di sufficiente estensione per i successivi ampliamenti e che consentiva il perfetto orientamento del complesso ospedaliero. Fu ridotto il numero dei piani da nove a sette, poi, dopo il riavvio del cantiere nel periodo post-bellico, di nuovo aumentati a otto per incrementare i posti letto, e fu semplificato il “grande pettine” in una planimetria più simile a una “E” (Fig. 5). Essa, dopo diverse varianti finalizzate anche spostare l’ingresso dalla via Emilia, più problematico per la viabilità, fu disposta con un monoblocco clinico parallelo all’asse principale di accesso, via Giuseppe Campi, e uno universitario verso la parallela via del Pozzo. Nel marzo del 1941 la ditta Raimondi di Ferrara poté porre le palificazioni di fondazione, e si continuò a lavorare sino al 1943, quando il conflitto in corso impedì di proseguire oltre. Il riavvio dei lavori avvenne il 7 giugno 1951, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici Salvatore Aldisio, quasi vent’anni dopo che Ettore Rossi aveva vinto il concorso per la realizzazione: l’inaugurazione del nuovo polo ospedaliero modenese avrebbe dovuto avvenire il 27 novembre 1962, alla presenza del presidente del consiglio Amintore Fanfani, ma la cerimonia non ebbe mai luogo e nel luglio 1963 il Policlinico entrò, di fatto, in funzione [Giuntini, Muzzioli 2005; *Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia* 2008; Lavini, Saviano 2012].



**5:** Ettore Rossi, foto aerea del Policlinico da sud-est, verso via Giuseppe Campi, appena completato -1963 – (Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria)

## Conclusioni

Nel Dopoguerra, dopo il rallentamento della sua attività professionale causato dall'adesione al regime fascista [Montuori 2021], il rilancio di Ettore Rossi avvenne anche grazie alla sua riconosciuta competenza nel settore ospedaliero e, in particolare, al riavvio nel 1951 del cantiere del Policlinico di Modena. Esso fu l'unico dei tre concorsi che, negli anni Trenta, avevano decretato la sua fama di «ottimo architetto e tecnico ospedaliero» [Pagano 1937] ad essere realizzato così come progettato; l'ospedale di Bolzano, infatti, fu costruito dagli anni Sessanta, sempre su progetto di Rossi, ma con una soluzione volumetrica e architettonica differente rispetto a quella premiata nel 1935. Il nosocomio di Modena, infatti, fu seguito dalla realizzazione di, numerosi, altri ospedali dal nord al sud dell'Italia (Vercelli, Verona, Torino, Como, Messina, Campobasso, etc.), sviluppati da Rossi con il figlio Cante nel loro "Studio di architettura e tecnica ospedaliera" con sede a Milano e Roma. Edifici grazie ai quali divenne uno dei massimi esperti italiani del settore ospedaliero ed in cui applicò il registro espressivo basato su funzionalità, rigore formale e comfort interno in cui si declinava il suo stile e si sintetizzava la sua idea di razionalismo. A queste efficienti "macchine sanitarie" Rossi dedicò gran parte della sua attività post-bellica: la quasi totale dedizione a tali progetti, fortemente specialistici e ancora scarsamente indagati dal punto di vista storico-architettonico, probabilmente, ha contribuito ad eclissarlo dal panorama architettonico italiano di cui, durante il Ventennio, era stato fra i protagonisti.

## Bibliografia

*Il concorso per l'ospedale clinico di Modena* (1934), in «Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», fasc.VII, pp. 414-430.

*Il concorso nazionale per l'ospedale clinico di Modena* (1934), in «L'architettura italiana. Periodico mensile di architettura tecnica», XXIX, pp. 147-161.

*La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria* (2021), a cura di M. Morandotti e M. Savorra, Torino, AISU International.

*L'Architettura della salute. Luoghi e storia della sanità lombarda* (2008), a cura di Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia, Milano, Multimedia.

CAMPOLONGO, F. *Profilo biografico e prime riflessioni sull'opera di Carlo Keller*, in *Archivi del costruire. Per una storia dell'architettura e dell'ingegneria in Trentino nel Novecento* Enrico Azzali, *Impresa Bonvecchio*, CITRAC, *Annagrazia Corradini Postal*, *Sergio Giovanazzi*, *Carlo Keller*, *Renzo Masè*, *Paolo Mayr*, *Eugenio Taddei*, *Camillo Zucchelli*, a cura di R.G. Arcaini, F. Campolongo, C. Volpi, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, pp. 269-275.

CIRANNA, S., MONTUORI, P. (2019). *Healthy and Beautiful. Italian Colonies during the Fascist Period: two Architectures between Abruzzi's Mountain and Sea*, in «ArcHistoR architettura storia restauro -architecture history restoration», n. 11, 53-87.

- DEL BUFALO, A. (1938). *Ospedale*. Enciclopedia Italiana, I appendice, XXV, p. 673. In [https://www.treccani.it/enciclopedia/ospedale\\_res-797f5f94-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ospedale_res-797f5f94-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/) [dicembre 2023].
- GIUNTINI, A.; MUZZIOLI, G. (2005), *E venne il Grande Spedale: il sistema ospedaliero modenese dalle origini settecentesche ad oggi*, Modena, Modena, Azienda USL Modena.
- KELLER, C. (1968). *In memoria di Ettore Rossi*, in «notiziario C.N.E.T.O».
- LABÒ, M, PODESTÀ, A. (1941). *Colonia "9 maggio" a Poggio di Rojo*. *Arch. Ettore Rossi*, in «Casabella-Costruzioni», n.168, pp. 9-11.
- LAVINI, C; SAVIANO, M. (2012), *La medicina e l'assistenza a Modena. Dieci secoli di storia. Le Istituzioni, i fatti i protagonisti*, Modena, Athena Audiovisuals.
- MONTUORI, P. (2020a). *Dalla salute all'istruzione della "meglio gioventù", dalla Colonia Montana IX maggio a Monteluco di Roio alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università dell'Aquila*, in: «Palladio Rivista di storia dell'Architettura e Restauro», nn.61-62, vol. II, pp. 105-112.
- MONTUORI, P. (2020b). *Ettore Rossi e Mario Ridolfi da via di Villa Ruffo n. 5 e oltre. Spazi professionali crocevia di confronto e formazione tra Ventennio e Dopoguerra*, in: «Bollettino AAA Italia (Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea)», n. 19, pp. 30-31.
- MONTUORI, P. (2021). *Ettore Rossi. Opere e scambi professionali, tra Ventennio e Dopoguerra*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura. Rivista della Società degli Storici dell'Architettura in Italia», n. 9, pp. 54-67.
- MORANDOTTI, M.; SAVORRA, M. (2021), *La città e la cura: spunti di riflessione tra ricerca storica e intreccio dei saperi*, in *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, a cura di M. Morandotti e M. Savorra, Torino, AISU International, pp. 25-44.
- MORETTI, B (1935), *Ospedali: note preliminari all'impostazione di un progetto di ospedale*, Milano, U. Hoepli.
- MORETTI, B; MORETTI, F. (1940), *Ospedali: note generali di tecnica ospedaliera, ospedali generali, ospedali di specialità e cliniche, ambulatori, dispensari, istituti scientifici*, Milano, U. Hoepli.
- PAGANO, G. (1937). *Una colonia montana*, in «Casabella», n. 116, pp. 24-27.
- PANICONI, M. (1934). *Concorso per un ospedale a Viterbo*, in «Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», fasc. III, pp. 151-167.
- PICCINATO, L. (1936). *Concorso per l'ospedale di Bolzano*, in «Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», fasc. II, pp. 71-79.
- ROSSI, E. (1934). *Ospedale clinico di Modena*, in «Edilizia moderna», n. XII, pp.54-57.
- STELLINGWERFF, G. (1932), *Costruzioni antisismiche (come vincere i terremoti)*, Milano, U. Hoepli.
- STELLINGWERFF, G. (1936), *La protezione dei fabbricati dagli attacchi aerei: con particolare riguardo alle applicazioni del cemento armato*, Milano, U. Hoepli.
- VOLPI, C. (2012), *Il Palazzo delle Poste di Alessandria: Franco Petrucci architetto negli anni del regime*, Roma, Gangemi.

### *Elenco delle fonti archivistiche o documentarie*

Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldone 33-1.

Modena. Archivio Storico Azienda Ospedaliero-Universitaria. Faldoni 16-2/15-2.

Modena. Archivio Storico del Comune. Filza speciale Policlinico.

## INDICE / TABLE OF CONTENTS

Introduzione <i>Introduction</i>	V
ELENA SVALDUZ, ALESSANDRO IPPOLITI	
Indice generale <i>Overall Table of Contents</i>	IX
Indice degli autori <i>Authors index</i>	XII
La città prisma: scomporre per comprendere, ricomporre per ricostruire <i>The prism city: disassembling to understand, reassembling to reconstruct</i>	XX
FRANCESCA ROMANA FIANO	

### 1.1

#### LALENTE ARCHITETTONICA THE ARCHITECTURAL LENS

Il cinema e la città. Le architetture per lo spettacolo al Quarticciolo MARIA LETIZIA ACCORSI, SERENA VOLTERRA	2
Figure della mescolanza: il progetto dentro e fuori le scuole AMERIGO ALBERTO AMBROSI, SAMUEL FATTORELLI, LUCA NICOLETTO, MARIA CHIARA TOSI	15
Comunità educanti nell'Appennino Abruzzese OTTAVIA ARISTONE, SAVINO MONTERISI	29
Un secolo di storia della Värtagasverket di Stoccolma. Origine, sviluppo e trasformazione GIOVANNI BELLUCCI	37 37
Da Salman Schocken ad Erich Mendelsohn. Nuove strategie creative per i grandi magazzini di Stoccarda GIUSEPPE BONACCORSO	49
Integrazione e convivenza oltre le retoriche securitarie. Un patto di collaborazione tra Scuola e Università per la micro-rigenerazione partecipata nel quartiere di Aurora, Torino FRANCESCA BRAGAGLIA, VITTORIO MARTONE, CRISTIANA ROSSIGNOLO	56

- 
- Dove sono le fabbriche di esplosivi? Note per la conservazione di un'architettura dimenticata 65  
ANDREA CALIFANO
- Il Sanatorio d'Aspromonte «Vittorio Emanuele III» (1929-1934). Architettura per la salute in provincia di Reggio Calabria 74  
MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Cappelle rurali e territorio. Consistenza materiale e fragilità di conservazione di testimonianze edilizie a ridosso di urbanizzazioni e trasformazioni intensive 86  
SAVERIO CARILLO, PASQUALE PETILLO
- Acqua, macchina e città. Evoluzione storica e criticità dello storico quartiere industriale di Tivoli 99  
EDOARDO CURRÀ
- Dalla follia alla cura: la rigenerazione dell'ex Ospedale Ortofrenico di Potenza 111  
PAOLO DE BONIS, CHIARA RIZZI, ANTONELLO PAGLIUCA
- Luigi Epifanio e l'edilizia scolastica: da Borgo Fazio al Villaggio Ruffini 122  
MARIA STELLA DI TRAPANI
- L'architettura ecclesiastica del secondo dopoguerra: Sirio Giametta 135  
RAFFAELA FIORILLO
- Fabbriche, città e territorio nell'impresa di Alessandro Rossi 146  
GIOVANNI LUIGI FONTANA
- Restauro e museologia del patrimonio industriale nella città: Mattatoio Roma e Matadero Madrid 155  
CARLOS GONZÁLEZ DUQUE
- Una proposta di restauro per il teatro dell'ex Istituto per i Figli del Popolo: comprensione e reinterpretazione critica di un'architettura napoletana del Ventennio 167  
STEFANO GUADAGNO
- L'arte nell'ospitalità dei Campione: dai promotori dello stile liberty a Napoli agli amministratori delegati della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi (CIGA) 180  
EWA KAWAMURA
- Sismografi della modernità. Spazi e architetture per il commercio di Marino Lopopolo 195  
ANTONIO LABALESTRA

---

Architettura scolastica come presidio di comunità nei piccoli paesi della montagna materana. Il centro civico dell'ex scuola di via Roma a Stigliano (MT)	207
ROSSELLA LAERA, ROBERTO PEDONE, EMANUELA BORSCI	
Architettura biofila e luoghi della salute. Il giardino dei sorrisi a Matera	220
MARCO LATERZA	
Articolare il rapporto tra Lisbona e l'estuario attraverso le strutture dismesse del waterfront: percorsi storici e traiettorie contemporanee	231
GIULIA LUCIANI	
Gio Ponti e l'episodio della piazza del grande magazzino de Bijenkorf a Eindhoven (1964-1969)	243
FABIO MARINO	
Il museo vivente del Tevere: una proposta per la valorizzazione urbana dell'ex Arsenale Clementino Pontificio di Ripa Grande a Roma	253
FLAVIA MARINOS	
Dinamiche di trasformazione e occasioni in sospenso: Pier Luigi Nervi nella Manifattura Tabacchi di Napoli	261
MARGHERITA MAUREA	
Innovative Approaches to Revitalizing Educational and Social Infrastructure	275
JONIDA MENIKU, LORETA ÇAPELI	
“Shrinking cities” tra fenomeno globale e realtà locale: il caso dello stabilimento Dalmine di Torre Annunziata	285
BRAIAN MEROLA, FEDERICA FIORILLO, MICHELE CERRO	
Redefining School Design in Albania: From Standardized Models to New Approaches	298
LEDITA MEZINI	
L'«ottimo architetto e tecnico ospedaliero» Ettore Rossi e le sue «sane e semplici costruzioni»	309
PATRIZIA MONTUORI	
Urbanity recreates private buildings for public use. Teachings from Germán Samper	322
TOMAS NEU, XIMENA SAMPER DE NEU	
Evoluzione sociale e sviluppi architettonici nell'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona	331
LUIGI PAOLANTONIO	
Archistar per il villaggio: Un'analisi di tre progetti di “scuola aperta” per Tirana	343
EDMOND PERGEA	

Conservare uno spazio sacro della produzione. Cimitile. Architetture di servizio e casa rurale	354
PASQUALE PETILLO, DARIO LUCIANO	
Scuole terremotate e scuole rinnegate. Ma le chiamano “demoricostruzioni”	366
LUCIA SERAFINI	
Alle radici del distretto marchigiano delle calzature	376
SILVIA TARDELLA	
Spazi per lo svago nell’ospedale militare del Celio	383
BARBARA TETTI	
Le infrastrutture sociali dei quartieri romani: i cinematografi tra abbandono e recupero	395
MARIA GRAZIA TURCO	
Non solo scuole: i modelli architettonici del Ventennio per la nuova Pescara	407
CLARA VERAZZO	
Architetture per l’infanzia come nuovi dispositivi di rigenerazione urbana	419
ELENA VIGLIOCCO	
Memory in the Cityscape: Bridging Historical Essence and Contemporary Life	429
YUHAN ZHOU	

## 1.2

### LA LENTE URBANA THE URBAN LENS

Il cinema e la città. L’immagine cinematografica come fonte iconografica per lo studio dei caratteri morfologico-sociali della borgata Quarticcio	437
MARIA LETIZIA ACCORSI, ALICE BARONTINI, STEFANO VOLANTE	
Coimbra, the city, the university, and the architectural trauma	452
JOSÉ ANTÓNIO BANDEIRINHA	
Il censimento edilizio del 1946 e le trasformazioni urbane a Milano: prime valutazioni su edilizia economica e attività produttive nel periodo podestarile	463
LUIGI ALBERTO BENINCASO, NICOLA MARTINELLI	
Mobilità multiple di cura. Invenzioni e assemblaggi per l’area del Secondo Policlinico di Napoli	476
ADRIANA BERNIERI, SIMONE CASTALDI	
Architetture <i>nove sed antique</i> per lo <i>studium</i> , il caso di Napoli	485
RENATO CAPOZZI	

- Scorie di Progetto '80. Paesaggio, impianto urbano e territorio: il caso campano di una mancata città satellite 497  
SAVERIO CARILLO
- La trasformazione di Ragusa: nuove istanze e grandi ambizioni di un nuovo capoluogo di provincia (1927-1943) 511  
ALESSANDRO CAVALLO
- Target and Destroy. Città militari progettate per essere distrutte 524  
PINA (GIUSI) CIOTOLI
- Il primo dispensario antitubercolare a L'Aquila nei progetti del giovane ingegnere-architetto Cesare Valle 530  
SIMONETTA CIRANNA
- Scuole negli anni Cinquanta, spazi sociali educativi 541  
CAROLINA DE FALCO
- L'Ospedale Maggiore di Milano e la città del Welfare: strategie e investimenti tra XV e XX secolo 554  
GIUSEPPE DE LUCA, MARINA GAZZINI
- Chiese torinesi tra il Dopoguerra e il Concilio: spazializzazioni critiche per una conoscenza sistemica 567  
GIULIA DE LUCIA, MARIA CHIARA POLACCO
- Brescia: la ridefinizione architettonica degli spazi del commercio dal XVI al XX secolo 578  
MASSIMO DE PAOLI
- Luigi Epifanio e l'edilizia religiosa: dall'architettura rustica ai nuovi quartieri palermitani 590  
MARIA STELLA DI TRAPANI
- Varese sacra e universitaria: dinamiche storico-trasformative tra arte, architettura, turismo e urbanistica 603  
LAURA FACCHIN, MASSIMILIANO FERRARIO
- Contemporary War Cities. Modelli funzionali e principi insediativi delle moderne città militari 618  
MARCO FALSETTI
- Laboratorio Milano: città e commercio negli anni del boom 624  
ALI FILIPPINI
- Vie commerciali e spazi di vendita: Omotesando Avenue e Oxford Street a confronto 634  
FRANCESCA FONTANA

---

Architettura e città: i manicomi abruzzesi tra Otto e Novecento RAFFAELE GIANNANTONIO	642
Acque e fontane a Milano (1922-1942). Mediare funzioni e memoria storica MICHELA MARISA GRISONI	653
Nuove prospettive per il patrimonio edilizio dell'Università di Pisa. Un programma di ricerca e una scelta tipologica LUCA LANINI, ELISA BARSANTI, PAOLO BERTONCINI SABATINI, ROBERTO BENEDETTO CASTIGLIA, ANDREA CRUDELI, PAOLO FIAMMA, GIACOMO SALVADORI	663
Nuova luce sulle opere d'arte contemporanea nelle cliniche universitarie di Padova MARIA CECILIA LOVATO	673
Una chiave di lettura della ricostruzione post-sisma dell'Aquila: la centralità del centro GIUSEPPE MASTRANGELO	685
“JHQ-Rheindahlen”. Una città strategica della guerra fredda ANDREINA MILAN	696
Consumi e urbanistica fascista. Prime considerazioni per una ricerca ROBERTO PARISINI	706
Rigenerare gli Spazi del Quotidiano. Strategie per Reintegrare i mercati dismessi nel Tessuto Urbano ELENA PAUDICE	714
Interpreting Cambridge as a Paradigm NICHOLAS RAY	724
Il Piano di risanamento di Bergamo Alta: i podestà e l'ingegnere MONICA RESMINI	733
Progettazione biofila e welfare urbano. Un progetto per Tricarico (MT) CHIARA RIZZI, ALBERTO ULISSE	747
Da periferia a “città dei bambini”. Contributi ad un piano strategico integrato di rigenerazione urbana dalla parte dell'infanzia nei quartieri della disuguaglianza a Pescara, dopo COVID-Sars2 PIERO ROVIGATTI, FRANCESCA CAIAFA	759
Il risanamento tra le «vetusta mura della Piantanova» di Salerno: proposte, realizzazioni e fallimenti nel disegno dell'amministrazione fascista sulla città antica VALENTINA ALLEGRA RUSSO	774

- Gli spazi della vendita dei commestibili a Rovereto tra Settecento e inizio Ottocento: una prima ricognizione 787  
GIANNANTONIO SCAGLIONE
- L'architettura Sanitaria a Modena dal Grande Spedale del Duca al Nuovo Policlinico nel sessantesimo anniversario della sua inaugurazione 798  
GABRIELE SORRENTINO
- L'altra Napoli: geni e sviluppi della city partenopea tra complessità e conflittualità 813  
ANNARITA TEODOSIO
- Ri-progettare la materia urbana. Il caso di Terni 823  
CRISTIANO TOSCO, NICCOLÒ SURACI
- Fabbrica totale, "welfare aziendale" e città: il caso della "Terni" durante il fascismo 834  
MARCO VENANZI
- "La Cecchignola": Pianificazione di una Città Industriale e Militare nella Roma degli Anni Trenta del novecento 852  
CRISTINA VENTRELLI
- Tutela, restauro e politica a Napoli tra le due guerre 869  
LUIGI VERONESE
- Le popolarissime del Podestà. L'IACP di Bologna e le case per gli sfrattati sotto la podesteria di Angelo Manaresi (1933-1935) 880  
ELIA ZENONI

### 1.3

#### LALENTE SISTEMICA THE SYSTEMIC LENS

- Magic Promenades: Rethinking the Street in Theory and Practice Between the U.S. and Italy in the Seventies 894  
CHIARA BAGLIONE
- Etica ed estetica del paesaggio: il piano di Giovanni Michelucci per la Marina di Torre del Lago a Viareggio, 1965-1970 906  
PAOLO BERTONCINI SABATINI, DANIELE GEMIGNANI
- I Fantasy Environments di Lawrence Halprin. La città come arte ambientale partecipativa 918  
BARBARA BOIFAVA
- Interventi urbanistici, persone senz'atetto e movimenti urbani nella città di Catania 933  
LUIGI BRUNO

---

Abitati storici e sacralità. “Reti” e polarità magico-religiose urbane e rurali ROSARIO CHIMIRRI	942
Do we need for an idea of the City? How paradigm affects perception DAVIDE CRIMI, FEDERICO MARIA JELO DI LENTINI	956
I processi bottom-up nell’ambito della rigenerazione urbana: stato dell’arte e prospettive EMANUELA D’ANDRIA, PIERFRANCESCO FIORE	964
La pubblicità è l’anima del commercio ELENA DELLAPIANA	973
Il mercato pubblico fra memoria urbana e contemporaneità ELISA DONINI, GIUSEPPE GERACI	985
Sviluppo turistico e trasformazioni urbane di Telese Terme e Ischia tra XIX e XX secolo MONICA ESPOSITO	996
Il caso della centrale Enel a Piombino: un modello di transizione giusta? GIULIA FAGGIOLI, FEDERICO JELO DI LENTINI, MICHELA PINI	1008
Promuovere la Cultura della Salute. Health Center e Case della Comunità come occasione per valorizzare il patrimonio esistente ROSSANA GABAGLIO	1016
A scuola di città PIETRO GARAU	1026
Negoziare e gestire possibilità di partecipare al governo locale: il contrasto della povertà educativa tra cittadini e istituzioni CRISTINA GARDENGI	1035
La Marcia dei Quarantamila e la scomparsa della fabbrica. L’architettura nell’immagine aziendale Fiat GIACOMO GIROCCHI	1045
Vetrine di città: i negozi di Gae Aulenti tra Buenos Aires e Milano FRANCESCA GIUDETTI	1056
Dai trasporti alla mobilità. L’evoluzione concettuale in due casi italiani ALESSIA GUAIANI	1067
On the Origins of Architectural Form: Explorations of the Quadrangle and the Brahmanstan Mandala at the still point of the turning world FRANK LYONS	1077
Gio Ponti and Autilia: motorized urban utopia on the verge of the energy crisis GABRIELE NERI	1087

- Un invito a essere leggeri. Learning from the Roman Summer, 1977-1982 1102  
ALESSANDRO PASERO
- Da “l’outil mobile” di Parigi al laboratorio di quartiere di Otranto: Renzo Piano e il progetto per la città partecipata (1978-1979) 1112  
MICHELA PILOTTI, FEDERICO BUCCI
- Travelling theatres: technological avant-garde, popular tradition, and pop culture 1126  
FERNANDO QUESADA LÓPEZ
- Chicago’s Prairie Avenue: from boom to bust and back again 1138  
MICHAEL RABENS
- Lo spazio motivante: relazioni tra Città e Scuola 1145  
VILMA RECCHIA
- Tra distinzione sociale e inclusiveness: luoghi, esperienze e immaginari del consumo urbano 1154  
RAMON RISPOLI
- Studenti Internazionali e Territorio: L’Università della Calabria come Ponte tra Culture e Sviluppo Locale 1163  
FRANCESCA ROCCHETTI
- Il piano Vietti di Portofino (1956-1959) per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio 1172  
GIORGIA SALA
- Destinazione d’uso collettivo. Castel Sant’Elmo 1979: dal restauro alle ipotesi di restituzione alla città 1183  
FRANCESCA SANTAMARIA
- The Automobile between Consumption and Conflict. Debates on Italian Historic City Centers in «Le Vie d’Italia» (1950s-1960s) 1194  
MASSIMILIANO SAVORRA
- Porta Nuova ieri e oggi: metamorfosi di un paesaggio urbano 1205  
SIMONA TALENTI
- Farmers Markets in A Digital Age. Using Geospatial Technology to Design a Participatory Local Food Movement for more resilient communities and a sustainable planet 1217  
CHRISTINE WACTA, KYA DICKSON
- Dalla salute allo svago, nascita della città balneare 1229  
CLAUDIO ZANIRATO
- The relationship between war monument and the development of medium-sized cities 1239  
YUHAN ZHOU